

Quanto difficile la verità per i contemporanei!

Chi fu il Prof. Antonio Canepa?

Un documentatissimo intervento del prof. Gaetano Falzone

Cara « Rivolta »,

l'occasione del ventesimo anniversario della morte, in conflitto coi carabinieri, di Antonio Canepa Vaccaro ha naturalmente riproposto il problema della sua personalità e la ricerca della verità intorno ai fatti che lo riguardano.

Si sono di recente interessati all'argomento Roberto Ciuni e Tonino Zito, mentre credo che Matteo Guglielmo Tocco stia pubblicando a dispense una storia del separatismo siciliano.

Le informazioni di prima mano certamente non abbondano perchè il Canepa nulla fece per favorire lo storico futuro. Comunque, qualche testimonianza credo di poterla dare io, e qualche documento credo di potere indicare.

Bisogna innanzi tutto sfatare il luogo comune dell'antifascismo di Antonio Canepa. Il 20 marzo 1938 una automobile della Federazione dei Fasci di Combattimento di Palermo rilevò il sottoscritto, Antonio Canepa e il prof. Pietro Palumbo, e ci accompagnò rispettivamente ad Altavilla Milicia, Trabia e Caccamo dove, separatamente, intrattenemmo le popolazioni sul tema: « Sindacato e Corporazioni. Coscienza corporativa e giustizia sociale ».

La disposizione di tenere tali raduni ci era stata impartita dal Presidente dell'Istituto di Cultura Fascista, prof. Paolo Fortunati, attuale senatore comunista di Bologna. Faccio questi nomi al solo fine di indicare ai giovani quale larga fiumana nazionale sia stato il fascismo.

Antonio Canepa all'epoca in cui faceva il propagandista ufficiale del fascismo, aveva già vissuto la sua giornata di notorietà legata all'attentato contro la sicurezza interna della Repubblica di S. Marino perpetrato nel giugno 1933. Posseggo copia (più che rara, direi introvabile) degli atti relativi al procedimento penale (contestazioni finali, requisitoria e sentenza) pubblicati in *Libro Verde Pisello* dal Governo della Repubblica di S. Marino (arti grafiche F. Della Balda, MCMXXXIV).

La pubblicazione ebbe

limitatissima diffusione negli ambienti diplomatici.

Dalle Conclusioni del signor Procuratore del Fisco G. Gozi all'Ecc.mo Consiglio dei XII, in data 6 marzo 1954, si rileva che era chiaro per i magistrati che avevano istruito il processo che lo attentato era stato ideato dal cittadino sammarinese dott. Ezio Balducci rifugiatosi a Bologna dopo che nella Repubblica avevano preso il sopravvento correnti politiche a lui avverse. Peraltro, è da notare che sia il Balducci e i suoi amici, che i loro avversari Gozi, si professavano fascisti. Anzi, il Balducci oltre che ricoprire cariche rilevanti nella federazione fascista bolognese era il direttore del giornale *L'Assalto*, e notorio amico di Leandro Arpinati.

Alle pp. 146-48 il Procuratore del Fisco così si esprime: «... in un primissimo tempo il Balducci e i suoi compagni pensarono ad una specie di marcia su San Marino alla stessa guisa che Giuseppe Balducci, zio di Ezio, Reggente nel 1922 per voti della maggioranza popolare aveva creduto di compiere seguendo i camion di fascisti riminesi. Se non che una tale spedizione presentava ugualmente il pericolo di un conflitto coi Reali Carabinieri al servizio della Repubblica che avrebbe provocato una maggiore ragione di sconfessione e di riprovazione da parte delle Autorità Italiane. Però fu tentato a più riprese di far ritirare il Distaccamento dei Reali Carabinieri al servizio della Repubblica, cosa che a più riprese fu esplicitamente sollecitata dalle stampe anonime e dai giornali degli oppositori. Ma falliti tali tentativi il piano di attacco della Repubblica doveva essere diversamente concretato perchè non potevasi porre fascisti contro carabinieri. Allora quelli sarebbero intervenuti in un secondo tempo, guidati dai sammarinesi e probabilmente dal Balducci, come salvatori della Repubblica invasa e devastata da stragi e da depredazioni, sarebbe stata invece compiuta da gente innominabile ed irricognoscibile che la seconda squadra dei salvatori avrebbe lasciato fuggire non solo dalla Repubblica ma fors'anche dall'Italia, munita come era di regolari passaporti e di danaro, che, a parte le mercedi e le regalie, si sarebbe essa stessa provvista mediante le depredazioni. La Repubblica rimasta così priva dei propri Capi, terrorizzata e disorganizzata, non avrebbe potuto che salutare i suoi finti salvatori, mentre l'Italia non avrebbe potuto che rimanere sorpresa e sbalordita davanti all'incredibile fatto compiuto. Che questi Sammarinesi avessero poi trasformata la Repubblica in una immane bisca, come da molti dati è logico supporre, o l'avessero indotta ad offrirsi all'Italia Madre, come da altri dati non è escluso, è difficile affermarlo con sicurezza. Certo si è però, che, comunque, i traditori della Repubblica... »

Il piano prevedeva c'erimorie successive con relativa emanazione di proclami e divulgazioni ad uso propaganda delle solite stampe; esso prevedeva anche depredazioni di beni pubblici e privati: ma per prima cosa prevedeva di mettere al sicuro i capitani Reggenti e i tre o quattro Gozi. Risulta anzi che non importassero altre persone per le quali era destinato un medico ad immobilizzarle e ad addormentarle con qualche iniezione. Insomma, si riuscisse ad immobilizzare o no la popolazione, ciò che volevasi per sicura era l'azione per sopprimere i due Reggenti ed indubbiamente i tre o quattro Gozi. E siccome l'azione doveva essere repentina e di sorpresa, è ovvio che poteva molto probabilmente non riuscire la instaurazione di un nuovo governo, poteva molto probabilmente non effettuarsi la depredazione, ma sarebbe con tutta probabilità riuscita la prima parte dell'azione, che riguarda la soppressione dei Capitani Reggenti e dei tre o quattro Gozi?

pubblica ma fors'anche dall'Italia, munita come era di regolari passaporti e di danaro, che, a parte le mercedi e le regalie, si sarebbe essa stessa provvista mediante le depredazioni. La Repubblica rimasta così priva dei propri Capi, terrorizzata e disorganizzata, non avrebbe potuto che salutare i suoi finti salvatori, mentre l'Italia non avrebbe potuto che rimanere sorpresa e sbalordita davanti all'incredibile fatto compiuto.

Che questi Sammarinesi avessero poi trasformata la Repubblica in una immane bisca, come da molti dati è logico supporre, o l'avessero indotta ad offrirsi all'Italia Madre, come da altri dati non è escluso, è difficile affermarlo con sicurezza. Certo si è però, che, comunque, i traditori della Repubblica...

no lo scopo... si dei loro... perchè ralle... bero raggiunto anche se non avessero ritenuto di portare in campo la seconda squadra. Allora, come nel secondo caso che la forza pubblica e la reazione cittadina avessero arginato le peggiori conseguenze, l'azione della prima squadra, la quale può ben chiamarsi dei sicari, sarebbe apparsa una azione o tentativo di azione puramente ladresca.

E si osservi bene, appena possibile, l'impostazione del piano che fa presentire la mano dei Sammarinesi oppositori.

Il piano prevedeva c'erimorie successive con relativa emanazione di proclami e divulgazioni ad uso propaganda delle solite stampe; esso prevedeva anche depredazioni di beni pubblici e privati: ma per prima cosa prevedeva di mettere al sicuro i capitani Reggenti e i tre o quattro Gozi. Risulta anzi che non importassero altre persone per le quali era destinato un medico ad immobilizzarle e ad addormentarle con qualche iniezione. Insomma, si riuscisse ad immobilizzare o no la popolazione, ciò che volevasi per sicura era l'azione per sopprimere i due Reggenti ed indubbiamente i tre o quattro Gozi. E siccome l'azione doveva essere repentina e di sorpresa, è ovvio che poteva molto probabilmente non riuscire la instaurazione di un nuovo governo, poteva molto probabilmente non effettuarsi la depredazione, ma sarebbe con tutta probabilità riuscita la prima parte dell'azione, che riguarda la soppressione dei Capitani Reggenti e dei tre o quattro Gozi?

Ora è evidente che la morte dei due Reggenti e dei tre o quattro Gozi, se

sciti sammarinesi che con il Canepa Antonio, rimasto nel territorio del Regno d'Italia, ad anni dieci della stessa pena.

I difensori di Antonio Canepa produssero un certificato del Direttore della casa di salute di Bellosguardo in data 3 gennaio 1934 in cui si dichiarava che lo stesso era degente in quella casa di salute fin dal 5 luglio 1933 per disturbi mentali caratterizzati da idee paranoiche in temperamento schisofrenico. Come si evince facilmente, il ricovero avvenne dopo il fallimento dell'attentato alla sicurezza interna della Repubblica e l'arresto dei due palermitani nel territorio della Repubblica.

Successivamente Antonio Canepa venne giudicato dal Tribunale Italiano e prosciolto per le sue condizioni di salute.

Comunque si vogliono interpretare le conclusioni del Procuratore del Fisco mi pare certo che il Canepa era in rapporti con elementi di alta qualificazione fascista come il Balducci; che le ipotesi delittuose attribuite a gente innominabile e irricognoscibile (in cui si vorrebbero riconoscere Antonio Canepa e i suoi amici, i quali ultimi, appunto, per tale imputazione vennero condannati) non sono tali, per la loro caratterizzazione di delinquenza comune, da far ritenere che il Canepa coltivasse in quell'epoca sentimenti antifascisti.

Commette pertanto un errore evidente Roberto Ciuni se crede che l'attentato alla Repubblica di San Marino sia stato ispirato da antifascismo, nè può assolverlo la forbitezza dello stile (di cui io per primo mi accorsi, a Palermo, e gliene diedi atto, quando lessi l'elegante componimento da lui svolto per il conseguimento della maturità classica al Collegio Gonzaga, e lo giudicai in conformità nella mia qualità di presidente della Commissione).

Il Canepa divenne poi libero docente di dottrina del fascismo; e pubblicò vari lavori, di alcuni dei quali mi fece omaggio con dedica; quando fu ucciso presso Randazzo era incaricato di Storia dei trattati presso l'Istituto Superiore di Scienze Economiche della Università di Catania.

Il suo antifascismo non si manifestò molto presto. Certamente, a guerra manifestamente perduta. Nel suo lavoro « L'U.R.S.S. sulla via delle Indie » (pubblicato nel fascicolo CXXXV-CXXXVIII della rivista « Politica » Spoleto 1941 egli addirittura espone una...

la sua personalità e la ricerca della verità intorno ai fatti che lo riguardano.

Si sono di recente interessati all'argomento Roberto Ciuni e Tonino Zito, mentre credo che Matteo Guglielmo Tocco stia pubblicando a dispende una storia del separatismo siciliano.

Le informazioni di prima mano certamente non abbondano perchè il Canepa nulla fece per favorire lo storico futuro. Comunque, qualche testimonianza credo di poterla dare io, e qualche documento credo di potere indicare.

Bisogna innanzi tutto sfatare il luogo comune dell'antifascismo di Antonio Canepa. Il 20 marzo 1938 una automobile della Federazione dei Fasci di Combattimento di Palermo rilevò il sottoscritto, Antonio Canepa e il prof. Pietro Palumbo, e ci accompagnò rispettivamente ad Altavilla Milicia, Trabia e Caccamo dove, separatamente, intrattenemmo le popolazioni sul tema: «Sindacato e Corporazioni. Coscienza corporativa e giustizia sociale».

La disposizione di tenere tali raduni ci era stata impartita dal Presidente dell'Istituto di Cultura Fascista, prof. Paolo Fortunati, attuale senatore comunista di Bologna. Faccio questi nomi al solo fine di indicare ai giovani quale larga fiumana nazionale sia stato il fascismo.

•••

Antonio Canepa all'epoca in cui faceva il propagandista ufficiale del fascismo, aveva già vissuto la sua giornata di notorietà legata all'attentato contro la sicurezza interna della Repubblica di S. Marino perpetrato nel giugno 1933. Posseggo copia (più che rara, direi introvabile) degli atti relativi al procedimento penale (contestazioni finali, requisitoria e sentenza) pubblicati in *Libro Verde Pisello* dal Governo della Repubblica di S. Marino (arti grafiche F. Della Balda, MCMXXXIV).

La pubblicazione ebbe

chiaro per i magistrati che avevano istruito il processo che lo attentato era stato ideato dal cittadino sanmarinese dott. Ezio Balducci rifugiatosi a Bologna dopo che nella Repubblica avevano preso il sopravvento correnti politiche a lui avverse. Peraltro, è da notare che sia il Balducci e i suoi amici, che i loro avversari Gozi, si professavano fascisti. Anzi, il Balducci oltre che ricoprire cariche rilevanti nella federazione fascista bolognese era il direttore del giornale *L'Assalto*, e notorio amico di Leandro Arpinati.

Alle pp. 146-48 il Procuratore del Fisco così si esprime: «... facile che in un primissimo tempo il Balducci e i suoi compagni pensassero ad una specie di marcia su San Marino alla stessa guisa che Giuseppe Balducci, zio di Ezio, Reggente nel 1922 per voti della maggioranza popolare aveva creduto di compiere seguendo i camion di fascisti riminesi. Se non che una tale spedizione presentava ugualmente il pericolo di un conflitto coi Reali Carabinieri al servizio della Repubblica che avrebbe provocato una maggiore ragione di sconfessione e di riprovazione da parte delle Autorità Italiane. Però fu tentato a più riprese di far ritirare il Distaccamento dei Reali Carabinieri al servizio della Repubblica, cosa che a più riprese fu esplicitamente sollecitata dalle stampe anonime e dai giornali degli oppositori.

Ma falliti tali tentativi il piano di attacco della Repubblica doveva essere diversamente concretato perchè non potevasi porre fascisti contro carabinieri. Allora quelli sarebbero intervenuti in un secondo tempo, guidati dai sanmarinesi e probabilmente dal Balducci, come salvatori della Repubblica invasa e devastata da stragi e da depredazioni, sarebbe stata invece compiuta da gente innominabile ed irricognoscibile che la seconda squadra dei salvatori avrebbe lasciato fuggire non solo dalla Re-

pubblica rimasta così priva dei propri Capi, terrorizzata e disorganizzata, non avrebbe potuto che salutare i suoi finti salvatori, mentre l'Italia non avrebbe potuto che rimanere sorpresa e sbalordita davanti all'incredibile fatto compiuto.

Che questi Sammarinesi avessero poi trasformata la Repubblica in una immane bisca, come da molti dati è logico supporre, o l'avessero indotta ad offrirsi all'Italia Madre, come da altri dati non è escluso, è difficile affermarlo con sicurezza. Certo si è però, che, comunque, i traditori della Repubblica partivano lo scopo di vendicarsi dei loro odiati nemici perchè tale scopo avrebbero raggiunto anche se non avessero ritenuto di portare in campo la seconda squadra. Allora, come nel secondo caso che la forza pubblica e la reazione cittadina avessero arginato le peggiori conseguenze, l'azione della prima squadra, la quale può ben chiamarsi dei sicari, sarebbe apparsa una azione o tentativo di azione puramente ladresca.

E si osservi bene, appena possibile, l'impostazione del piano che fa sentire la mano dei Sammarinesi oppositori.

Il piano prevedeva cernimorie successive con relativa emanazione di proclami e divulgazioni ad uso propaganda delle solite stampe; esso prevedeva anche depredazioni di beni pubblici e privati: ma per prima cosa prevedeva di mettere al sicuro i capitani Reggenti e i tre o quattro Gozi. Risulta anzi che non importassero altre persone per le quali era destinato un medico ad immobilizzarle e ad addormentarle con qualche iniezione. Insomma, si riuscisse ad immobilizzare o no la popolazione, ciò che volevasi per sicura era l'azione per sopprimere i due Reggenti ed indubbiamente i tre o quattro Gozi. E siccome l'azione doveva essere repentina e di sorpresa, è ovvio che poteva molto probabilmente non riuscire la instaurazione di un nuovo governo, poteva molto probabilmente non effettuarsi la depredazione, ma sarebbe con tutta probabilità riuscita la prima parte dell'azione, che riguarda la soppressione dei Capitani Reggenti e dei tre o quattro Gozi?

Ora è evidente che la morte dei due Reggenti e dei tre o quattro Gozi, se poteva allestire una banda ladresca o una banda di speculatori in cerca di aree per casa da giuoco, cosa molto dubbia, certamente e sicuramente allestiva il gruppo degli oppositori il cui odio massime verso i tre o quattro Gozi, è stato manifestato a tutta prova.

•••

L'Ecc.mo Consiglio dei XII presieduto dai Capitani Reggenti Carlo Balsimelli e Melchiorre Filippi pronunziava il 26 marzo 1934 una sentenza che, facendo proprie le Conclusioni del Procuratore del Fisco e su conforme parere del Giudice delle Appellazioni della Repubblica, condannava i sammarinesi Ezio Balducci a vent'anni di lavori pubblici, Ferruccio Martelli e Moro Morri a diciassette e sei mesi, e i due palermitani che erano stati arrestati nel territorio della Repubblica e dei quali era stata provata la intelligenza nel disegno criminoso sia coi fuoriu-

cerchato dal Direttore della casa di salute di Bellosguardo in data 3 gennaio 1934 in cui si dichiarava che lo stesso era degente in quella casa di salute fin dal 5 luglio 1933 per disturbi mentali caratterizzati da idee paranoiche in temperamento schisofrenico. Come si evince facilmente, il ricovero avvenne dopo il fallimento dell'attentato alla sicurezza interna della Repubblica e l'arresto dei due palermitani nel territorio della Repubblica.

Successivamente Antonio Canepa venne giudicato dal Tribunale Italiano e prosciolto per le sue condizioni di salute.

Comunque si vogliono interpretare le conclusioni del Procuratore del Fisco mi pare certo che il Canepa era in rapporti con elementi di alta qualificazione fascista come il Balducci; che le ipotesi delittuose attribuite a gente innominabile e irricognoscibile (in cui si vorrebbero riconoscere Antonio Canepa e i suoi amici, i quali ultimi, appunto, per tale imputazione vennero condannati) non sono tali, per la loro caratterizzazione di delinquenza comune, da far ritenere che il Canepa coltivasse in quell'epoca sentimenti antifascisti.

•••

Commette pertanto un errore evidente Roberto Ciuni se crede che l'attentato alla Repubblica di San Marino sia stato ispirato da antifascismo, nè può assolverlo la forbitezza dello stile (di cui io per primo mi accorsi, a Palermo, e gliene diedi atto, quando lessi l'elegante componimento da lui svolto per il conseguimento della maturità classica al Collegio Gonzaga, e lo giudicai in conformità nella mia qualità di presidente della Commissione).

Il Canepa divenne poi libero docente di dottrina del fascismo; e pubblicò vari lavori, di alcuni dei quali mi fece omaggio con dedica; quando fu ucciso presso Randazzo era incaricato di Storia dei trattati presso l'Istituto Superiore di Scienze Economiche della Università di Catania.

Il suo antifascismo non si manifestò molto presto. Certamente, a guerra manifestamente perduta. Nel suo lavoro «L'U.R.S.S. sulla via delle Indie» (pubblicato nel fascicolo CXXXV - CXXVIII della rivista «Politica» Spoleto 1941) egli addirittura espone una sua particolare tesi, non priva di suggestione e di documentazione, e cioè che l'URSS deve indirizzare verso le Indie, e non verso l'Europa, le sue riconosciute necessità di espansione. Aggiunge che la Russia ha tutto l'interesse a che Hitler fiacchi la potenza inglese perchè solo dopo che l'Inghilterra sarà fiaccata essa potrà iniziare la sua cavalcata verso le Indie. I rapporti quindi tra l'Asse e l'U.R.S.S. non potevano che essere improntati a una intesa.

Queste cose il Canepa scriveva pochi mesi prima che l'Asse attaccasse la Russia.

Contraddizione? Follia? Doppio giuoco? Lungimiranza? Indico anche questo aspetto del suo pensiero a Ciuni, a Zito e a Tocco, limitandomi ad osservare quanto sia difficile trovare il bandolo della verità quando si vuole scrivere la storia a noi contemporanea.

Cordiali saluti.

Gaetano Falzone